

## L'INTERVENTO

## Ambiente, la sfida della concretezza

DI FULVIA BANDOLI\*

Oggi giornata speciale, in questa campagna elettorale, per parlare di ecologia, di ambiente, di qualità dello sviluppo in tante città d'Italia.

Se ne dovrebbe parlare tutti i giorni, e in effetti i cittadini lo fanno, ma per far balzare l'argomento sulle pagine dei giornali e nell'agenda politica del più grande partito della sinistra italiana bisogna che «il guasto» sia eclatante o la tragedia enorme.

Ciò che ancora non è riuscito alla cultura ambientalista è diventare tema stabile del discorso «economico» e «politico».

Questo è il limite ma anche la sfida che abbiamo di fronte. La realtà ci rimanda quotidianamente grandi questioni ambientali che incrociano il problema fondamentale di questo secolo: alzare la qualità del nostro sviluppo tenendo conto del limite delle risorse naturali.

La temperatura, che a causa del buco dell'ozono si fa sempre più alta, cambia le nostre condizioni di vita e di lavoro; i rifiuti che produciamo nessuno li vuole nel proprio cortile ma molti li metterebbero in quello del vicino; se non vogliamo che aumentino i costi elettrici sopra le nostre teste dobbiamo incrementare strutturalmente la produzione di energie pulite. E ancora, come portare più merci su ferro rendendo più sicure le strade italiane e quanto ferro (tram, metropolitane leggere) ci vuole in tutte le città italiane per respirare meglio e muoversi più agevolmente e in mezzo a meno rumore? Quando affrontiamo con i cittadini questi temi li troviamo numerosi, interessati, pronti a muoversi verso l'impegno politico, l'associazionismo ambientale, i movimenti di volontariato. È un segnale che va compreso in fretta.

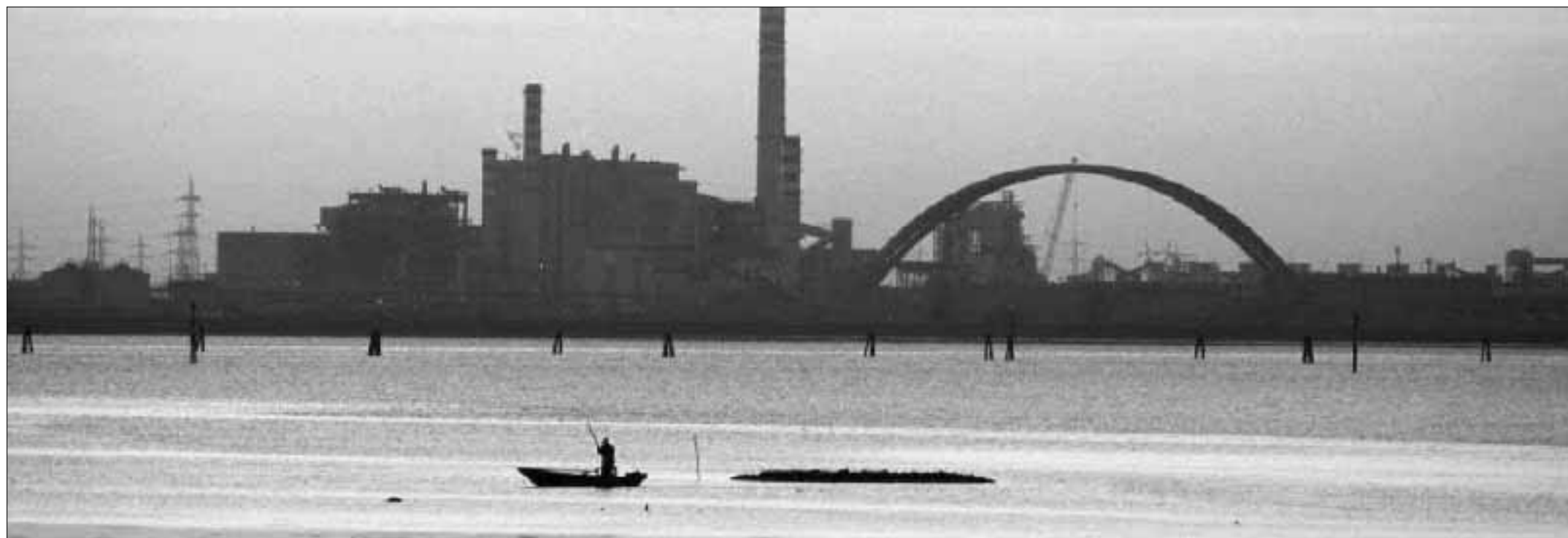
I Democratici di sinistra, caratterizzandosi come partito che pone l'ambiente tra i valori fondativi della sua identità politica ha fatto un primo passo avanti. Esserci dati una struttura tematica nazionale che raccoglie gli ambientalisti di sinistra iscritti e non iscritti al partito ci ha consentito di radicarsi meglio anche sul territorio.

Nella mente degli italiani crescono - lo dicono i sondaggi - due grandi temi in queste settimane: il primo è che si fermi subito la guerra nella ex Jugoslavia. Il secondo comincia a essere, stando ai dati Istat recentemente pubblicati, la preoccupazione generalizzata sulla qualità della propria vita nelle città.

I passi compiuti sono importanti: è cresciuta la sensibilità del governo sul versante dei beni culturali, alcuni amministratori del nostro partito e del centro sinistra hanno ingaggiato, soprattutto al Sud, una battaglia seria contro l'abusivismo. E noi sappiamo quanto un corretto uso del territorio equivalga spesso al ripristino della legalità, della sicurezza, del lavoro. Sanno e ancora davanti ai nostri occhi, e il tema del riassetto idrogeologico non va abbandonato neppure per un attimo.

Avvicinare la politica alla realtà significa, per me, partire più spesso da queste concretezze che interessano milioni di individui. La giornata di oggi servirà a parlarne con decine di migliaia di persone.

\*Segretaria nazionale Ds, responsabile Area ambiente



L'INTERVISTA ■ LUCIA VENTURI, biologa, candidata europea con i Ds

## «L'ecologismo? Sono i nuovi diritti»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Le bombe nell'Adriatico sono la dimostrazione che «ambiente» e «pace», parole sopportate fin qui dal lessico politico come sorelle un po' superflue un po' visionarie, nominano ormai, invece, un'urgenza. Lucia Venturi, 38 anni, biologa, è candidata dei Ds alle Europee per la circoscrizione centro. Il suo slogan è appunto «L'ambiente per dare forza e anima all'Europa». È la prima delle sue parole d'ordine e «pace» ( cui seguono «lavoro», «pari opportunità», «Europa», «cultura e formazione», «welfare», «legalità», «apertura e cooperazione verso gli esclusi»). Il fatto è che Venturi è membro della segreteria nazionale di Legambiente, la più «politica» delle associazioni ecologiste. In qualità di responsabile scientifica, coordina alcune tra le sue più azzeccate campagne, come la «Goletta verde». Venturi si impegna per dieci obiettivi prioritari. Alcuni sono tipicamente ecologisti: per esempio un piano fiscale che riduca la pressione su lavoro e redditi d'impresa e appesantisca quella sull'uso di energia e materie prime, oppure il sostegno a patti come la Convenzione a tutela dell'ecosistema delle Alpi, o la partnership tra Ue e paesi della sponda sud del Mediterraneo. Altri obiettivi sono in apparenza più eterodossi: mettiamo la proposta di una giurisdizione europea per i diritti umani che lavori a fianco della corte dell'Aja.

Qual è il filo che porta dall'ecologismo ai diritti umani?

«Ho accettato la candidatura sperando di contribuire al successo della sinistra in Europa e, in particolare, in Italia dei Ds. La mia speranza è far aumentare il peso del pacifismo e dell'ambientalismo nella costruzione di un'Europa politica: fatto l'Euro, tutto quanto resta un po' da fare... L'ambiente è un cardine: se anziché pensa-

re di «sfruttare» le risorse pensiamo a «gestirle», costruiremo un'economia solida e duratura, anche in termini di lavoro e occupazione. E se scegliamo questa strada, ne deriveranno politiche dirette a migliorare la qualità della vita delle città, delle regioni, dei popoli. Politiche che facciano leva sulle differenze culturali, paesaggistiche, architettoniche, mirando però a un modo di vivere il più unito, il più solido possibile: un'Europa comune degli Stati, non tanti stati «etnici». L'ambiente è un cardine nel rapporto col Sud del mondo: chiede una riqualificazione dei consumi, una responsabilizzazione ai paesi più consumatori, i più colpevoli dello spreco energetico, e ci chiede di fornire agli altri strumenti e know how per costruirsi politiche autocentrate. Ma questo è un discorso che non può prescindere da un processo di pace duratura».

Il dibattito sulla guerra, nei Ds, è stato tormentato. Il suo pacifismo radicale: tregua subito?

«Io fin dall'inizio ho voluto lo stop ai bombardamenti per poter accelerare i tempi del negoziato. Al pacifismo viene annessa una qualche simpatia per Milosevic, ma è falso: parliamo invece dal principio che la pulizia etnica, nel senso di politica dell'esclusione e razzismo, era, sì, in corso in Kosovo già prima degli attacchi Nato, ma che ora con i bombardamenti c'è anche una fortissima sofferenza della popolazione serba. Ho pensato che fosse bene appoggiare quell'opinione, dentro i Ds, che ha portato al dibattito parlamentare e alla mozione a favore del negoziato fatta poi propria dal governo».

Quando, nel suo programma, parla di «legalità», si riferisce alle emofie, criminalità caratteristiche italiane?

«Sì. Alle emofie fa capo un giro, nel settore smaltimento dei rifiuti, di 6.000 miliardi. Sono soldi tolti a un'economia corretta. Soldi che producono inquinamento, con le discariche abusive. E spreco: per bonificarle servono soldi pubblici».

Il circolo vizioso, insomma, dovrebbe diventare virtuoso. Nel suo programma lei affronta un altro nodo controverso: la direttiva europea in materia di biotecnologie, approvata anche dai Ds a Strasburgo, ma che il governo D'Alema, poi, ha chiesto alla Ue di rivedere. Lei dice che essa «pone le premesse perché il settore finisca sotto il controllo di pochi, grandi gruppi industriali».

«Non sempre un partito è compatto: il sì a Strasburgo non credo lo fosse tanto. Il confronto tra posizioni diverse mi sembra un segno di civiltà. Se mi è stata proposta la candidatura, e se io l'ho accettata, è proprio perché il partito non chiede una cultura monolitica».

Negli ultimi anni i movimenti ambientalisti hanno regolato lo spicco della politica e all'economia. Testa all'Enel, Melandri ai Beni culturali, De Carlo all'Atac, Donati alle Ffs. È un segno di maturità dei movimenti? Oppure una politica un po' kamikaze?

«Significa che i movimenti sono buone scuole: sanno creare classe dirigente. Sanno rispondere al bisogno, che c'è, di rinnovarla. L'importante è che le associazioni restino evolvono il loro ruolo di pungolo».

## IL PUNTO

Clima, biotecnologie, informazione  
Agenda europea per vivere meglio

PIETRO GRECO

L'ambiente è uno dei punti di forza dell'Europa unita. Sia perché è uno dei settori dove si esercita con maggiore puntualità l'azione di governo di Bruxelles ereditata, quindi, come uno dei colanti dell'Unione. Sia perché è uno dei settori dove l'Europa può vantare un ruolo di leadership: fondato su risultati concreti, su una sensibilità ecologica più diffusa e matura che altrove, su politiche (abbastanza) coerenti.

I migliori risultati riguardano i comparti produttivi. L'Europa produce in modo più efficiente e, quindi, ecologicamente sostenibile degli altri. E nel nostro continente, dicono gli esperti, che sono andati più avanti i processi di dematerializzazione e di diminuzione dell'intensità energetica. In altri termini, per produrre la medesima quantità di ricchezza, nei quindici paesi dell'Unione si consumano meno materia e meno energia che in altre grandi aree geoeconomiche. Le industrie della parte occidentale del continente, inoltre, hanno imparato più di altre, per dirla con Giorgio Ruffolo, a «sviluppare i limiti». Sottoposte a vincoli sempre più stretti (i limiti) dalla legislazione dell'Unione e dei singoli paesi, negli ultimi anni hanno diminuito fortemente le emissioni di inquinanti: dal particolato, agli ossidi di zolfo e di azoto. E, facendo leva sulla qualità ecologica, molte aziende europee

stanno imparando (lo sviluppo dei limiti) a essere più efficienti e a meglio competere sul mercato mondiale. Grazie a tutto questo la qualità della vita nelle nostre città e anche nelle nostre campagne è decisamente migliorata. O, perlomeno, sarebbe decisamente migliorata se i cittadini europei avessero saputo «sviluppare i limiti» come le industrie del continente. Invece noi singoli cittadini non siamo stati all'altezza. Abbiamo invaso le strade con le nostre auto e i nostri camion. Abbiamo aumentato le emissioni inquinanti delle nostre case. Tanto da annullare, almeno parzialmente, i risultati conseguiti nella lotta all'inquinamento industriale.

Sulla base di questo passato che, se non è del tutto sostenibile, comunque è di tutto rispetto, l'Unione e il Parlamento che ci accingiamo a eleggere, dovranno costruire il futuro dell'economia ecologica europea. Un futuro che andrà costruito lungo tre linee strategiche: il clima globale, la società dell'informazione; le biotecnologie.

1. L'Unione Europea dovrà rafforzare la sua leadership mondiale nella lotta all'inquinamento dell'effetto serra. Indicando la strada, come per molti versi fa già ora, agli altri paesi ricchi (Stati Uniti), ai paesi emergenti (Cina, India, Sud-Est asiatico), ai paesi ex comunisti e agli altri paesi del Terzo Mondo. Per rafforzare questa sua leadership mondiale l'Europa non potrà più limitarsi a indicare la via (pur sempre utile) dell'efficienza energetica. Perché la sola efficienza energetica non sembra in grado di impedire l'incremento previsto della temperatura media del pianeta. L'Europa dovrà iniziare a modificare, in profondità, la propria politica energetica e l'uso dei combustibili fossili.

2. L'Unione Europea dovrà proseguire anche nella sua opera di dematerializzazione dell'economia. E che significa mettere a punto processi di produzione della ricchezza con un impatto sempre minore sulla natura. La strada maestra è certo la costruzione della società (e dell'economia) fondata sull'informazione. Ma ponendo particolare attenzione a che lo «sviluppo dei limiti», significhi anche «sviluppo dell'occupazione» e democrazia dei «processi informativi».

3. L'Unione dovrà, infine, sviluppare le moderne biotecnologie. Ma anche i sistemi di controllo e di gestione delle moderne biotecnologie. Sapendo che in gioco non c'è solo quella che appare e, con ogni probabilità è, un'economia a sviluppo notevole e una tecnologia di valore strategico. Ma ci sono anche rischi ambientali, culturali e sociali controllabili, ma non trascurabili.

L'INTERVISTA ■ VALERIO CALZOLAIO, sottosegretario all'Ambiente

## «Prima emergenza: salvare il Mediterraneo»

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA Oggi Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente con delega al mare, sarà a Favignana. La giornata dedicata all'ambiente dai Ds in occasione delle elezioni europee è anche una giornata dedicata al mar Mediterraneo.

I mari saranno un punto nodale della battaglia per un ambiente sostenibile nei prossimi anni. Il Mediterraneo, in particolare, di cosa offre?

«Il Mediterraneo contiene solo lo 0,7% delle acque del pianeta, ma ospita il 20% del traffico di greggio mondiale. Ogni anno 625.000 tonnellate di petrolio vengono versate in mare: la densità di catrame è di 38 mg per metro cubo, nell'Atlantico è 1 mg per metro cubo. Se invece che di acqua parliamo di terra, scopriamo che sul Mediterraneo si affacciano 46.000 chilometri di coste di cui

un terzo è eroso o ricostruito con calcestruzzo».

Nonostante questo, il Mediterraneo è anche il mare preferito dal turismo.

«È anche densamente abitato: vi vivono 400 milioni di persone e il numero è in aumento. E lo visitano 300 milioni di turisti: possiede il 25% della capacità di ricezione turistica nel mondo. È per questo che il Mediterraneo concentra nella sua area tutte le contraddizioni del pianeta. È una risorsa limitata e nel contempo vi troviamo il massimo sviluppo delle attività produttive. E in questo mare si rende evidente lo squilibrio nella distribuzione delle risorse: il nord e il sud del mondo sono collegate dal mare. In questo caso, un mare che è stato ere-

“

Questo mare concentra nella sua area tutte le contraddizioni del pianeta

”

un taglio dei debiti».

L'Europa cosa può fare, allora?

«Quello che manca è un'unica cabina di regia per lo sviluppo sostenibile nel Mediterraneo. Io credo che in Europa questo sia il tema da porre con forza e questa è la vera differenza rispetto alla campagna elettorale di 5 anni fa. Tra il '94 e il '99 il mondo ha assunto alcune convenzioni

globali: quella sui cambiamenti climatici, quella sulla biodiversità e quella sulla desertificazione. Il Mediterraneo è interessato a tutte e tre queste convenzioni. Gli effetti dei cambiamenti climatici sono il riscaldamento del pianeta, l'innalzamento delle acque e lo spostamento verso nord dell'asse del caldo equatoriale. Il Mediterraneo, dunque, è interessato da un fenomeno di tropicalizzazione. Inoltre questo mare è un catino di biodiversità mondiale. Infine, è il luogo principe della lotta alla siccità e alla desertificazione perché questi fenomeni sono concentrati nel Nord Africa e la minaccia si sta estendendo ai paesi del sud dell'Europa: un terzo dell'Italia è a rischio».

In Italia sono sorte alcune aree marine protette. Qual è il ruolo di queste?

«I parchi marini sono il luogo dove vorremmo sperimentare con fondi straordinari una valorizzazione am-

biennale, turistica e sociale del mare italiano. Sono piccoli fazzoletti di mare che rappresentano un modo diverso di gestire il mare: concentrandosi sulla conservazione ambientale e della biodiversità, sul recupero dei beni culturali e archeologici, puntando sull'aiuto dei pescatori di quelle aree. Purtroppo dei 15 già istituiti finora ne funzionano bene solo 2: Ustica e Miramare. Ora ne stiamo ipotizzando uno molto vasto: il santuario dei cetacei che va da Marsiglia alla Maremma fino alle Bocche di Bonifacio. C'è poi il capitolo delle isole minori: il governo sta predisponendo un patto territoriale per lo sviluppo sostenibile nelle isole minori. In queste aree si potrebbero sperimentare nuove forme di tutela del territorio: potremmo avere, ad esempio, una riduzione degli inquinanti e uno smaltimento ecologico dei rifiuti accelerati. Una sorta di laboratorio per il pianeta».

